

in Venezia e nel secolo XIV, ma specialmente il Codice Vaticano latino 5223, che ci presenta tutto il preumanesimo veneto come facente capo in Venezia, dove probabilmente l'Albanzani raccolse, fra i Cancellieri, tutto il materiale. E il posto eminente che occupa in questi codici l'epistolario del de Bernardo, mostra materialmente la sua posizione nel movimento veneziano della seconda metà del XIV secolo.

Si chiude così il periodo preumanistico di Venezia, vigoreggiato col Petrarca, continuato nella cerchia cancelleresca, mentre la nobiltà, col popolo, preferiva continuare il canto volgare. In generale si tenderà a scrivere la poesia in volgare e la prosa in latino. Pur tuttavia v'erano naturalmente notai rimatori e nobili cultori della letteratura classica: non c'è quel disprezzo che gli umanisti del secolo venturo ostenteranno verso il volgare, ed era naturale, dato il modello. Non obbligati i nobili per la carica ad adoperare e a perfezionare lo stile, rimasero naturalmente in questo inferiore agli uomini di cancelleria o agli ecclesiastici: in questo periodo, specialmente nei più alti ranghi politici, i nobili sono per lo più dei simpatizzanti della nuova cultura; ci vorrà la scuola con i suoi illustri rappresentanti per formare dei giovanetti della nobiltà gli umanisti veneziani del XV secolo, che oscureranno il movimento cancelleresco, il quale aveva ormai data l'opera sua.

## VI

**Medici, maestri, patrizi.**

Il giure e il notariato erano legati alle scuole di grammatica; a queste era pure legata la medicina, e a medici filosofi e poeti abbiamo già accennato. Al de Bernardo chiese amicizia uno di una famosa famiglia di medici, Gabriele Dondi<sup>1)</sup>. Era figlio di quel' Jacopo Dondi che fece rifiorire la scuola padovana di medicina:

<sup>1)</sup> V. BELLEMO, *Jacopo e Giovanni de' Dondi ecc.*; *Le rime di Giovanni Dondi dall'Orologio* per cura di A. MEDIN, Padova, Gallina, 1895; V. LAZZARINI, *I libri, gli argenti, le vesti di Giovanni Dondi dall'Orologio* (*Bollett. Museo Civico di Padova*, N. S. I, 1925); R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna ecc.*, pagg. 55-6.